

Il vero amore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ludovica Cioffi

IL VERO AMORE

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Ludovica Cioffi
Tutti i diritti riservati

Prologo

Camilla

La brezza serale soffiava sulla mia faccia, nei miei capelli, e su tutta la tristezza che mi era appiccicata addosso. Ero seduta a terra, nel giardino di Kendall, le braccia intorno alle gambe e il mento poggiato sulle ginocchia. Ero come in una posizione di difesa da quello che mi stava intorno. Era come se avessi paura che qualcuno potesse sconvolgere la pace e la serenità che mi ero costruita intorno in quel momento, dopo un sacco di tempo in cui non sapevo neanche il significato di queste due parole. Provavo solo delusione per me stessa, e indifferenza. Delusione perché dopo oltre novant'anni che ero vampiro non mi ero saputa trattenere in un momento di debolezza, e per di più con l'ultima persona che mi potevo permettere. Mordere Kendall, l'unica persona al di fuori della mia famiglia che avevo mai amato, era stato lo sbaglio più grande di tutta la mia vita. Nella mia lista c'era in conto di morderlo, ma non dopo tutto quello che aveva fatto. Il Cuore Ardente, quello che per gli umani è il crepacuore, aveva sconvolto la mia vita al punto tale che non sapevo più di chi fidarmi e di chi no. Non ero più sicura di nulla, ero sempre indecisa, distratta, irritabile. Non mi riconoscevo neanche più io e non sapevo più il motivo di quello che mi succedeva. Non potevo più riporre fiducia in me stessa e in quello che facevo. Provavo indifferenza perché era l'unico modo per sopravvivere e non farmi travolgere dalle emozioni negative che minacciavano di sopraffarmi. I ricordi erano ancora vivi e freschi nella mia memoria. Vedere il corpo inerme di Kendall davanti ai miei occhi era stato forse il momento più struggente della mia inutile vita. Lo amavo, già. Era una cosa contro cui non potevo fare

granché. Purtroppo, era un sentimento non razionale. Non potevo fare nulla. Ero impotente, per la prima volta nella mia vita. Il mio amore per Kendall era stata la causa di tutti i problemi che mi assalivano. Mentre questi pensieri mi affollavano la mente come un alveare con tutte le sue api, sentii un dito picchiarmi sulla spalla. Ero convinta fosse Jutty, infatti non mi girai e risposi:

«Non è proprio il momento guarda...»

«Neanche per me?» Il suono della sua voce fendette la barriera che mi separava dal mondo.

Finalmente mi voltai e vidi Kendall che si accomodava al mio fianco. Avvolse le mie spalle con il suo braccio.

Kendall... il mio fidanzato diventato da poco vampiro. Aveva dei capelli color oro, magnifici, che adoravo accarezzare quando era triste e quando volevo consolarlo. I suoi occhi erano rosso rubino, ma prima della trasformazione erano color verde smeraldo. Amavo perdermi in quegli occhi come fossero un labirinto dal quale non volevo uscire mai più. Era troppo bello rimanere lì, ammirarli e non staccarmi mai più. Ora però, tutto era cambiato. I suoi occhi rossi erano altrettanto belli ma non sarebbero stati più quelli di una volta. Kendall non sarebbe stato più quello di una volta. Non sarebbe più potuto tornare indietro. Quel dolce, amabile, gentile e fantastico Kendall. Era come se al contempo fosse lì ma anche come se non ci fosse. Il vero lui era prigioniero in un corpo che non voleva. Che gli avevo dato io. Lui non si meritava tutto quello che gli era successo. Era stato coinvolto in un mondo che non era il suo. Era l'opposto del suo. L'avevo costretto a lasciare la sua famiglia, la sua vita da miliardario per seguirmi in una vita che non avrebbe dovuto essere la sua. Lui non era un vampiro. Era un umano trascinato in una dimensione della vita non sua. E per questo mi dispiaceva un sacco. Non avrei dovuto fare quello sbagliato.

In quell'attimo mi resi conto di essere diventata come mio padre. Avevo tolto la vita ad un'altra persona. Io sapevo cosa significava essere strappata dalla propria forza di volontà. E proprio io mi ero azzardata a fare la stessa cosa.

Quella era la cosa di cui mi pentivo di più di tutta la mia vita. Come mi ero permessa di fare una cosa del genere... e poi alla

persona per cui avrei dato la vita. Anche se il tradimento e il Cuore Ardente avrebbero dovuto allontanarmi da lui, non ci erano riusciti.

Non ce l'avrebbero mai fatta ad allontanarmi. Anche se desideravo con tutto il cuore che ce la facessero.

Non ce la facevo a guardare ogni giorno in faccia ai miei errori.

Tornai nuovamente alla realtà.

Mi guardò per qualche secondo negli occhi, e spesso spostava il suo sguardo, rivolgendolo alle mie labbra. Spostai il mio sguardo, per rivolgerlo di fronte a me. Guardare i suoi nuovi occhi rossi era troppo da sopportare per me.

Prese il mio mento fra le dita per farmi voltare verso di lui. Fece per avvicinarsi per baciarmi. Ero molto tentata dal mollare tutto e sciogliermi fra le sue braccia ma... mi allontanai.

Mi guardò intensamente, quasi a volermi strappare il motivo di quella risposta negli occhi. Stavo finalmente per dirgli il motivo di tanta tristezza. Una parte di me voleva fermarmi. Non potevo recargli un dispiacere del genere, ma lui non si era fatto tantissimi scrupoli prima di farmi soffrire. L'altra parte di me, quella a cui non avevo dato ascolto, era quella di baciarlo fino a che non mi fossi stancata. Ma non era possibile. Dovevo parlargli e dirgli i miei piani per il giorno dopo. Non potevo sparire come avevo fatto qualche tempo fa.

«Senti...»

«Vuoi lasciarmi...?» Aveva lo sguardo ferito di un cucciolo abbandonato.

«Cosa?»

«...fai la finta tonta ma è da un po' che ci pensi, non è vero?»

«Kendall ascoltami...» non capivo dove voleva arrivare. Stava succedendo tutto troppo in fretta. Come eravamo arrivati a quel punto? Come si era arrivato a deformare il discorso?

Non mi aveva dato il tempo di poter spiegare. Lo lasciai parlare per capire fin dove sarebbe arrivato continuando. Era arrabbiato, come se il mio iniziare a parlare lo avesse irritato.

«...cosa sto facendo per farmi odiare? Non credo di averti mai fatto pesare il senso di colpa di avermi morso o sbaglio?»

«Aspetta aspetta... che?» All'inizio non credevo proprio che il discorso sarebbe andato a parare proprio lì. Si stava avverando il mio incubo più brutto. Era come se i miei pensieri di poco prima fossero diventati realtà in quell'istante.

Ero davvero spaventatissima da quello che poteva dire.

«Sì! Secondo te io sono contento di condurre una vita del genere? Di essere normale un momento prima e di vedermi che bevo sangue il secondo dopo? Lo stesso che prima mi scorreva nelle vene? E adesso ho solo veleno! Veleno che c'è per...»

In quel momento ero a dir poco allibita. Mi aveva buttato tutto lo schifo in faccia. E sapevo benissimo il completamento di quello che non aveva il coraggio di dire. "Veleno che c'è per colpa tua". Temevo quelle parole più di qualsiasi cosa al mondo.

Gli incubi possono diventare realtà. La prova era proprio davanti ai miei occhi.

Volevo rispondere in modo ferito, ma concentrai tutta la mia forza di volontà per fare l'esatto contrario:

«Perché? Perché tutto questo solo ora?» Mentre parlavo mille lame mi tagliarono il cuore. «Perché farti problemi a tenerti tutto questo schifo dentro, se due mesi fa non hai ragionato mezza volta per fare quello che hai fatto? Perché non ti sei fatto due domande se quello che stavi per fare era giusto o sbagliato? Se quello che stavi per fare non mi avrebbe fatto soffrire? No... hai dimostrato fin da subito che non te ne è fregato nulla, perché non hai passato il tempo a farmi dimenticare quello che era successo e a chiedermi scusa per metterci definitivamente una pietra sopra?»

«Perché mi hai rovinato la vita?» Aveva un tono triste quasi ci stessero per scendere delle lacrime che non aveva.

Questa aveva fatto male. E non poco. Poche volte le persone si rendono conto del male che possono causare agli altri semplicemente parlando. Purtroppo, per Kendall non era una di quelle poche volte. Quella domanda... era stata la più dolorosa di tutte.

Il Cuore Ardente tornò a bruciare dentro di me. Le persone causano più dolore quando fanno le cose rendendosene conto. Lui faceva tutto questo apposta.

Voleva farmi soffrire. E questo era davvero terribile.

«Sai cosa volevo dirti? Che domani parto per cercare quella persona che potrebbe salvarmi da quello che mi hai fatto e che non so la data del ritorno. Ma, adesso che so la verità, farò di tutto per ritornare il più tardi possibile, così da non rovinarti più la vita.»

Feci per alzarmi ma lui mi trattenne.

«Vuoi tenerti stretto la causa della tua rovina? Che paradosso!» Dissi ironica.

Strattonai più forte e riuscii a liberarmi. Ogni fibra del mio corpo mi faceva male per il dolore che mi aveva causato. Camminai un po' ma poi mi girai. Volevo sbriciolare fino all'ultimo la sua barriera emotiva per sentirmi meglio. Volevo tirargli di nuovo tutto il male in faccia. Volevo far tornare il pacco al mittente.

«E io che ti amavo... che ingenua.»

Il Cuore Ardente continuava a far male di nuovo dentro di me, e in quel momento era l'unica cosa che di vivo c'era in me. L'unica cosa che funzionava, ignara dell'opprimente dolore che premeva e distruggeva quel poco di vivo che c'era dentro di me. L'amore. Distrutto. Finito.

Aprii la porta di casa mia e salii le scale.

Quando aprii la porta, mi trovai Justin davanti agli occhi.

«Come stai? Pronta per domani?» Mi chiese, felice e disponibile come pochi.

«Pronta è l'ultimo aggettivo con il quale puoi descrivermi ora!» Dissi per la prima volta involontariamente arrabbiata.

Era rimasto un po' ferito, ma sapeva che non era per colpa sua. L'ultima cosa che volevo era far soffrire anche mio fratello, l'unica persona che non aveva mai chiesto niente indietro per la sua infinita bontà nei miei confronti.

Corsi nella mia stanza per potermi allontanare dal mondo reale e partire per il mio mondo popolato soltanto da solitudine.

Volevo vivere lì per sempre e non essere più costretta ad intrecciare rapporti con qualcun altro. Solo in quel mondo mi sentivo bene. Era la mia vera casa.

Lì nessuno poteva rinfacciarmi di averlo fatto soffrire, perché in realtà non c'era nessuno da far soffrire.

All'idea di andare in una scuola, per conoscere qualcuno che probabilmente mi avrebbe guarito, rabbrivivo dalla paura.

Paura di soffrire diecimila volte di più (se mi fossi innamorata, cosa mooolto improbabile), paura di illudermi, paura di non essere pronta a quello che avrei dovuto vivere in quella scuola. Paura di essere impotente davanti a lui, oppure che non mi avrebbe amato, di essere delusa di nuovo. Paura di dover sopportare il Cuore Ardente fino alla Fine dei Tempi, da me tanto agognata, per mettere finalmente fine a tutto questo. Paura di essere stata maledetta e di non poter più conoscere la felicità.

Tutte queste paure si susseguirono fino alla mattina dopo.

La notte la passai fra sorsi di sangue e chiacchierate con mio fratello riguardo le mie insicurezze.

«Di cosa hai paura?» Chiese mio fratello, entrando nella mia stanza alle 4 del mattino.

«Farò una breve sintesi. Ho paura di dover soffrire di Cuore Ardente per sempre, Justin. Cosa faccio se non trovo la persona giusta? Ritournerò qui e...? Come farò ad ignorare Kendall per l'eternità? Come farò a sopportare tutto questo peso sulle mie spalle senza crollare? Cosa farò? Io voglio soltanto vivere la mia eterna vita in serenità senza dover soffrire per sempre. Non chiedo neanche di innamorarmi. L'amore porta soltanto problemi.»

«Meno male che era breve!» Esclamò con una breve risatina.

Lo guardai male e lui si pentì di aver parlato.

«Okay, non è affatto un buon momento per scherzare. Senti: prima cosa, Aaron non si è mai sbagliato nella sua lunghissima esistenza. Quindi perché dovrebbe farlo stavolta? Mi sembra troppo improbabile. E poi tranquilla... sei la persona migliore che conosca! Chi non ti apprezza non capisce un tubo di nulla, Camilla. Tu sei fantastica e non ti permettere neanche per un secondo di dubitare di questo, sorellona.»

Lo abbracciai fortissimo, quasi ad arrivare al punto di strangolarlo:

«Grazie di esserci sempre per me. Se non fossi stato mio fratello, saresti stato tu il mio Vero Amore.»

«Che onore!» E ridemmo insieme.

Volevo più momenti così nella mia vita. Più momenti per poter sorridere e non pensare più a nulla. Non dovermi più preoccupare di nulla. Essere, finalmente, felice.

La mattina arrivò lenta, ma allo stesso tempo improvvisa. Non volevo che arrivasse mai, ma allo stesso tempo volevo togliermi quel dente cariato e farla finita. Prima avrei fatto, prima sarebbe finito quel patibolo.

Fuori la porta c'era Clark che ci salutò.

Prima salutò mio fratello, poi me. Quando arrivò il mio turno, disse abbracciandomi:

«Ce la potete fare. Avete affrontato cose peggiori di una misera scuola. Ricordatevi sempre questo, anche quando cercheranno di buttarvi giù. Voi siete forti. Non dovete aver paura di nulla!»

«Non mi spaventa la scuola, bensì coloro che vi troverò dentro.»

«Affronterete anche quelli. È soltanto una scuola, un convitto per essere più precisi. Potete trovare bulli? Mostrategli la boccetta di sangue nella tasca e scapperanno tutti da voi. Così scappano tutti.» Disse l'ultima frase con tono triste, ricordando che così aveva perso la sua famiglia.

Lo abbracciai una seconda volta per rincuorarlo.

«Spero di non arrivare a questo punto. Sarà difficile senza di te. Senza le tue parole di sprono e le tue battute. Ci hai sempre aiutato e di questo ti ringrazieremo per sempre. Grazie mille di tutto Clark.»

«Per me è lo stesso. Però, avanti, non è un addio. È un tanto sperato arrivederci, signorina. In bocca al lupo a entrambi. E non mordete nessuno!»

Ridemmo tutti insieme a quella battuta.

«Sì, certo!» Rispose Jutty ridendo.

«Grazie ancora.»

Volgemmo lo sguardo nello spiazzale di fronte la casa.

Davanti a noi parcheggiò una macchina stupenda. Ma non avevo abbastanza esperienza da definirne la marca. Di certo era super costosa.

Aaron era al volante. Suonò il clacson.

«Forza vampiretti! Salite in macchina! La scuola vi aspetta!»

«E io che pensavo che essendo diventato immortale potevo starmene a casa e non essere più costretto ad andare a scuola! Come mi sono illuso!» Disse Jutty.

Salimmo entrambi in macchina e salutammo con la mano Clark, che ci ricambiò con un sorriso da cinquantasette denti.

E così partimmo per quella che avrebbe dovuto essere una semplice scuola. In realtà c'era una persona speciale che mi avrebbe dovuto far rinascere il sorriso sul mio volto. Sperai vivamente che sarebbe stato così. Per tutto il viaggio cercai di immaginarmi come avrebbe potuto essere. Il colore degli occhi, il colore dei capelli... ma inevitabilmente arrivava l'immagine di Kendall davanti agli occhi.

Volevo finalmente amare senza soffrire. Sarebbe stato così? Chi poteva saperlo... ma lo avrei scoperto presto.